

# I CONTRABBANDIERI: CHI ERANO, COME AGIVANO

di Gabriele Di Francesco



Una panoramica di Civitella del Tronto. Intorno all'ottocento, Civitella e S. Egidio alla Vibrata, venivano considerati i centri di maggior attività dei contrabbandieri.

Tra le carte e i documenti che continuo ad accumulare per una "Storia della Frontiera Pontificio-Napoletana nell'Ottocento", non mancano indicazioni sui contrabbandieri. Nell'Archivio di Stato di Ascoli c'è qualche indicazione, ma solo su condannati per il reato di contrabbando che stavano scontando qualche pena nelle prigioni locali. E' nell'Archivio di Teramo che invece ho trovato un prezioso elenco, (Fondo Intendenza Borbonica - s.d. - Pacco 1200) ricco di nomi, cognomi, residenza e "specialità" di ben 272 contrabbandieri, tutti del Regno delle Due Sicilie.

Di essi, 54 sono di S. Egidio alla Vibrata, 13 di Valle Castellana, 27 di Controguerra, 36 di Nereto, 41 di Torano, 13 di Sant'Omero, 6 di Colonnella e ben 70 di Civitella del Tronto.

Sono schedati secondo la "specialità" e la "fama" che si erano fatti. Abbiamo così chi viene definito "famoso nel

mestiere", chi "famosissimo" e chi "celebre". Si scopre che alcuni trafficavano per proprio conto, altri per conto, con denari o merci, altrui.

Dal semplice "incollatore" o "incollettaro", che passava la frontiera portando a spalla generi diversi, al "celebre ed inveterato", vero e proprio professionista del contrabbando, tutti avevano bisogno di "spie o esploratori del cammino", sempre all'erta e in guardia contro possibili attacchi e sorprese della Forza Doganale. Proprio gli "esploratori" erano i direttori dei traffici illegali; essi li fomentavano e li incentivavano, pagati e coadiuvati spesso da abili ricettatori. Gli altri provvedevano direttamente al carico, al trasporto, spesso a costituire i convogli.

C'era chi faceva tutto da solo e chi si organizzava con l'aiuto dei familiari — ci sono intere famiglie contrabbandiere —, chi trasportava nei

due sensi ogni genere di mercanzie e chi si specializzava merceologicamente.

Le "specializzazioni" più frequenti e che dovevano rendere meglio, visto che, ben sottolineate, ricorrono sovente nell'elenco, erano comunque quelle di "trafficante d'olio", di "vetri", di "polveri da sparo" e di "danaro" — è curioso osservare come anche allora il traffico di valuta fosse di gran moda! —.

Ma chi erano questi contrabbandieri? Come si chiamavano? L'elenco riporta, come si è detto, 272 nomi ed è impossibile ricordarli tutti. Vale la pena di citarne qualcuno, anche perché sono nomi ancora molto diffusi sia in Val Vibrata sia nell'Ascolano.

A S. Egidio, andavano per la maggiore nel "mestiere" parecchi Danese, Galiffa, Di Matteo, Cicconi, Gagliardi e D'Andrea a Valle Castellana; Giocondi, Di Paolo, Schiavi e Pompili a Controguerra; Ferrante, Capacchietti, Di Gia-

cobbe, Masi e Lattanzi a Nereto; Tarli, Fedeli e Angelini a Civitella del Tronto e così via. Non mancano pittoreschi soprannomi, quali: Tarascò, Lo Spagnoletto, Pistò, Zuccalà, Pelacà, Pantò, Bacchetta, Penamara. Celebri, famosi, famosissimi o spie, tutti infine contrabbandieri.

E ben poco potevano fare gli 82 "individui addetti a custodire le Frontiere" Napoletane e gli altrettanto scarsi doganieri Pontifici contro una schiera così ingente (si calcoli che almeno un uguale numero di persone operava gli stessi traffici dallo Stato Pontificio verso il Regno Borbonico) di frontaliere illegali. Il contrabbando, del resto, sarebbe prosperato ugualmente, anche con azioni e repressioni più dure da parte della Forza Doganale, poiché spesso altro non era che un commercio come altri, fonte di sostentamento che forse riusciva a mitigare la povertà e la miseria di molte famiglie.